

Per i Fuksas anche una tragedia greca

Il 13 giugno il premio teatrale della Critica 2009, assegnato presso il Teatro Era di Pontedera, ha visto trionfare, «per il fondamentale contributo scenografico dato ai recenti spettacoli classici presentati al Teatro greco di Siracusa, Medea e Edipo a Colono» Massimiliano e Doriana Fuksas, al debutto come scenografi e già freschi vincitori della Medaglia d'oro della Triennale. Per narrare le tragiche vicende della barbara Medea (XLV Ciclo di rappresentazioni classiche. Medea, regia di Krzysztof Zanussi, costumi di Beatrice Bordone) e dell'esule Edipo (Edipo a Colono, regia di Daniele Salvo, costumi di Nicola Luccarini) giunto a Colono in cerca della sua ultima dimora, nella scenografia realizzata dai Fuksas per la Fondazione Inda (Istituto Nazionale del Drame Antico) al teatro di Siracusa, l'orizzonte naturale storicamente genius loci della drammaturgia greca è stato sostituito da un'imponente macchina scenica specchiante. Nella sua forma a metà tra una cattedrale di tautiana memoria e un monolito futuribile, essa riversa sul pubblico un universo deformato all'interno del quale lo spettatore si chiede se la realtà sia nello specchio o sul palcoscenico o se pure lo specchio rimandi a un mondo già di per sé riflesso all'atto della drammatizzazione, come in un gioco di scatole cinesi. L'orizzonte della scena si raccoglie e si concentra nel gigantesco tronco di cono scavato rivestito da fogli di alluminio lucido: il palcoscenico abbracciato dalla lama concava coincide con lo spazio circolare dell'orchestra, asetticamente bianco come in una sala operatoria emozionale. In esso coro e attori interagiscono trascinando il pubblico in una riflessione quanto mai attuale sul significato della parola straniero e sulla ferina necessità dell'uomo di collocarsi in un luogo definito per essere accettato dai suoi simili. L'orizzonte e il riflesso rappresentano due concetti ricorrenti nella progettazione dei Fuksas così come la dialettica materica tra preesistenza naturale e nuova forma architettonica: il contrasto lucido/opaco, liscio/ruvido, affilato/morbido non riguarda solo il rapporto tra scena e platea nel

teatro antico ma, come nell'antichità, coinvolge l'intero orizzonte verde oltre cui si intuisce lo skyline siracusano facendo della costruzione scenica un medium effimero tra paesaggio e architettura. In un'ideale quanto palese coincidentia oppositorum, all'armonia di forme curve generata dalle gradinate che si riflettono nell'unghia specchiante della scena, si contrappone il «caos sublime»: quello che per i Fuksas è il concetto stesso di città contemporanea si manifesta sul palco con le tracce disordinate di alfabeti, echi di una lingua scritta esplosa. La grande macchina scenica non è più solo uno specchio concavo che chiude nell'immagine come in una morsa autoreferenziale attori e spettatori, ma è una nuova Torre di Babele – il riferimento al Monumento alla Terza Internazionale di Tatlin è evidente – ai piedi della quale nessuna lingua è adatta per raccontare le odissee dei due protagonisti. Lo stesso linguaggio usato con arte da Giasone per dissimulare le sue colpe, vacilla nella «M» insanguinata dipinta alla rovescia sul palco e deformata dallo specchio e diventa luogo comune nella voce dei cittadini di Colono con il volto coperto da maschere di lattice, tutti indifferentemente uguali al pubblico come agli occhi ciechi del vecchio Edipo. Ma la barbara Medea oppone alle parole del marito fedifrago crude reazioni fisiche, la tortura e la morte, e proprio nel momento in cui egli cerca di agire non può più afferrarla: il carro del Sole appare sopra la scena sottoforma di deus- ex- machina, scintillante come un faro, ma già fuori da un universo – il palcoscenico – in cui la protagonista non si rispecchia più, mostrando il suo lato divino e abbandonando Giasone in una fossa di umane sofferenze.

About Author



Silvia Cattodoro

Architetta e scenografa, PhD in Design industriale, comunicazione e espressione visiva, si occupa di didattica e ricerca nelle discipline dell'interior design, allestimento e scenografia presso il Politecnico di Milano, l'Università IUAV di Venezia e alcune prestigiose istituzioni private italiane. Nella sua ricerca si interessa principalmente all'influenza dell'architettura effimera e della scenografia sulla teoria dell'architettura. Sugli stessi temi ha pubblicato saggi, contributi a convegni nazionali e internazionali e volumi monografici. Per la casa editrice in Edibus, attualmente dirige la collana di architettura "Obliquae Imagines". Dal 2014 è curatrice dell'Archivio "Maria Callas" per la Fondazione Progetto Marzotto

[See author's posts](#)

[!\[\]\(cbe80b694ebd74fcfe136a095b608235_img.jpg\) Condividi](#)